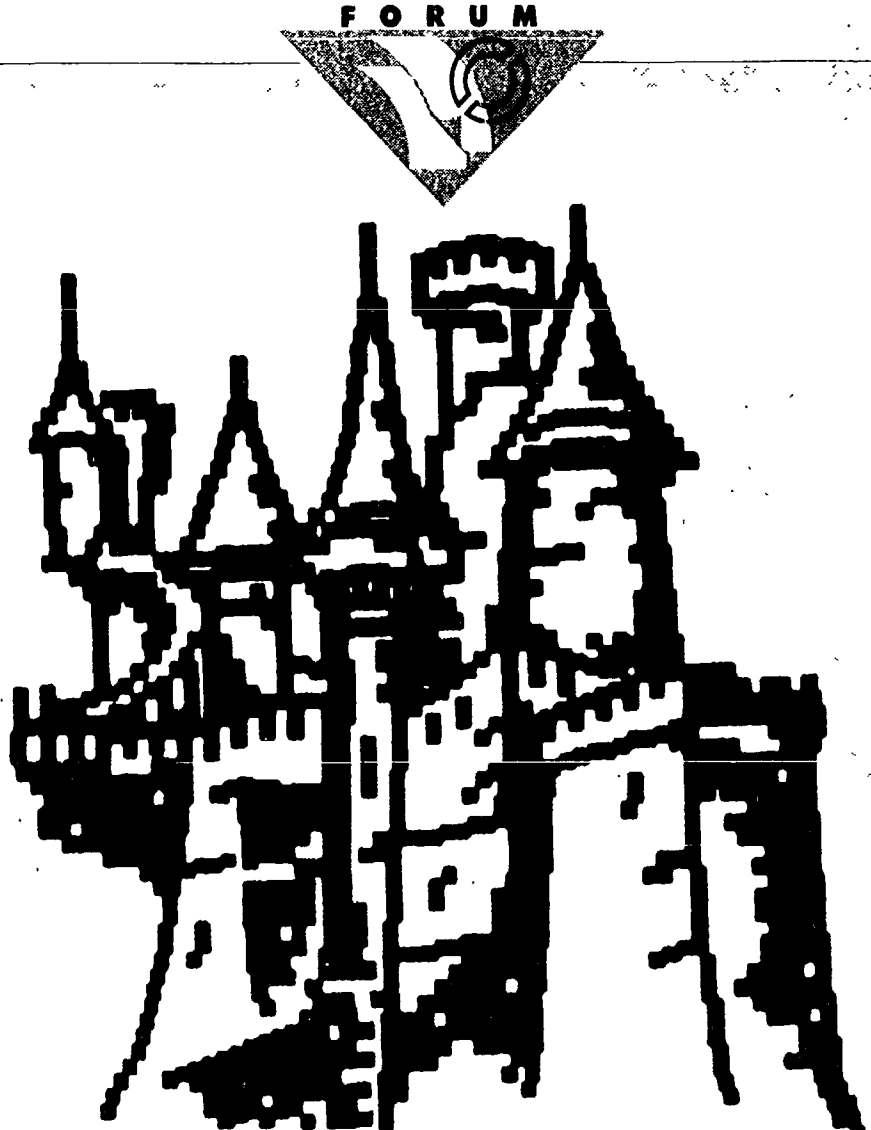


compagnie governative sia a Lubiana che a Zagabria che si prospettano e che prevedono l'introduzione di esperti in questioni economiche in presenza più sensibile che in passato, possa influire in maniera favorevole. Credo che una delle leve per accelerare il processo degli accordi che evitano sia doppie imposizioni doganali, che le lungaggini doganali, possa essere dato dalle pressioni che può esercitare la Cee, è noto che la Cee tende a indurre i soggetti dell'ex Stato jugoslavo a addiventare ad una specie di unione doganale e credo che questo possa essere il quadro entro il quale questi problemi possono trovare una soluzione. Il terzo problema, infine, al quale volevo arrivare. La Croazia non ha potuto dedicare tutte le sue energie alle questioni economiche, anche perché è sovracciata dagli eventi bellici, quindi dalla necessità e dalle costruzioni di un'economia di guerra; la Croazia ospita attualmente circa un milione di profughi, naturalmente computando non solo i croati della migrazione interna per gli eventi bellici, ma anche i serbi e le popolazioni che oggi vengono dalla Bosnia e dall'Erzegovina; ogni quinto abitante della Croazia oggi è un profugo. È una situazione paragonabile all'Afghanistan. Il governo ha calcolato che, per sopravvivere fino alla fine dell'anno, la Croazia ha bisogno di una iniezione finanziaria, di 1,8 miliardi di dollari, non è naturalmente un cercare delle attenuanti per i problemi che sono stati sollevati ma è sicuramente una delle chiavi di spiegazione

KRIZANIC. La Slovenia è interessata all'introduzione di condizioni di libero mercato anche immediatamente nel contesto dell'ex Stato jugoslavo, sia sul piano del commercio dei beni che dei capitali, la Slovenia si trova in condizione di avere soltanto dei vantaggi da un flusso quanto più libero di beni e di capitali è un interesse che ha coltivato anche in passato tanto più può farlo oggi, la Slovenia intende aprire gradualmente i propri mercati alle economie dell'Ovest, anche all'Italia in particolare, abbassando eventualmente, qualora non si addensano ad accordi bilaterali, anche unilateralmente le imposizioni doganali, perché ritiene che soltanto con un orientamento all'exportazione potrà risanare la propria economia

SPAZIOIMPRESA. Potrebbe essere molto interessante sapere se c'è una moratoria fino a giugno per la sistemazione di queste aziende, dove le aziende non avranno fatto le proprie scelte, non avranno trovato le proprie soluzioni dovrebbe intervenire il governo, c'è qualche orientamento, perché siamo a maggio, quale sarà il modo in cui il governo croato intende privatizzare o sistemare questa tipologia di aziende?

DRUZIC. Vi sono in Croazia attualmente dalle 3 alle 4 mila imprese di proprietà sociale che vanno quindi privatizzate, in base alle disposizioni e alle norme attualmente vigenti, appena un centinaio ha provveduto all'investimento di titolarità e quindi questo significa che la privatizzazione così come era stata impostata dal governo non funziona. Le imprese che entro il 30 giugno non fossero riuscite a regolarizzare la propria situazione sarebbero esposte in sostanza ad una statizzazione vale a dire che sarebbero pienamente disponibili per le agenzie statali deprivate alla privatizzazione. Tre sono i motivi che hanno reso inefficace questo processo. In primo luogo le norme che si sono dimostrate insufficienti, non adeguate, lo avevamo denunciato anche come Partito delle riforme democratiche, in secondo luogo la mancanza di capitale e, in terzo luogo, correlata al secondo motivo, gli eventi bellici che naturalmente disincentivano qualsiasi flusso di capitale. Tre agenzie statali o istituzioni statali sono deputate al coordinamento di questa investitura di titolarità della proprietà delle aziende statali,



Krizanic: in Slovenia il lavoro costa cinque volte meno

— c'è l'Agenzia statale per la privatizzazione, il Fondo statale per lo sviluppo e un nuovo ministero della ricostruzione che rischia di diventare un governo parallelo

PETRUCCO. Per quanto ha detto il signor Druzic vorrei la conferma che su un centinaio di privatizzazioni la maggioranza, almeno così mi risulterebbe, è nel comparto turistico. Questo smentirebbe la motivazione data dagli eventi bellici, perché il comparto turistico è quello più appetibile, è quello che ha dimostrato anche una certa redditività. Qui mi innesto immediatamente anche con la Slovenia, perché qui siamo ovviamente per parlare di investimenti, dove, a parte la linea della distribuzione del carburante passata ad una società austriaca se non vado errato, è stata prescelta nelle more delle decisioni governative, a parte la fabbrica di tabacchi come cose eclatanti, perché se ci fosse stata la possibilità di un intervento delle multinazionali e una fabbrica che produceva il 10% o il 20% per il territorio sloveno essere perduto altri territori, certamente non poteva rimanere in mani slovene, dovendo crearsi un mercato, ma per il resto la legislazione vigente che in fin dei conti è la legislazione della ex Jugoslavia, e la situazione delle autogestite non è che consente facilità di accesso e facilità di

conclusione per quanto si riferisce agli investimenti. È già da tempo che si produce e si investe sull'esistente in tutto il mondo, oggi come oggi forse è abbastanza semplice in Slovenia e in Croazia andare, acquisire il terreno non si può acquisire l'immobile è difficile, e fare qualcosa ex novo, ma inserirsi sull'esistente soprattutto per la piccola e la media azienda, che direi sono quelle che in Italia sono le più produttive, quelle che sono le più dinamiche, ecc. è estremamente difficile, diversamente, per fare un paragone di recenti mutazioni, da quanto può avvenire in Polonia, in Ungheria in Cecoslovacchia

POLI. Ricordo all'inizio degli anni Ottanta un dato delle rilevazioni statistiche croate che dava a Zagabria, 1984, un terzo della popolazione attiva come titolari di impresa o come dipendenti nel settore dell'economia privata, cioè un terzo della popolazione con reddito derivante dall'economia privata; dov'è finita e cosa può fare questa capacità di impresa, di organizzazione autonoma, certo in piccole attività prevalentemente? Seconda considerazione. a ottobre dalla Sace è stata autorizzata alla Lubianska Banca una linea di credito che era la prima verso il nuovo Stato indipendente della Slovenia, concordata su 40 miliardi di lire se non sbaglio, con addirittura una rinuncia da parte slovena in quella fase ad un plafond più elevato di copertura assicurativa: è saturata? È rifinanziata? Se non è saturata, perché non è saturata? Terza considerazione: nel dramma della guerra che continua ad investire la Croazia, una delle conseguenze è la distruzione del risparmio delle famiglie a livello di depositi bancari, ho visto delle recenti dichiarazioni del presidente della Banca croata a questo riguardo, si ipotizza mi pare, una restituzione del risparmio dei depositi nella vecchia valuta in forma di certificati del tipo dei coupon della privatizzazione cecoslovacca ma in sostanza sulla base di quale processo è realistico pensare ad una privatizzazione della proprietà dell'economia sociale ed alla creazione di

Druzic: in Croazia i vantaggi di un appetibile turismo

— un spazio di risparmio, investimento del piccolo privato, del grande privato e di incontro con l'investitore straniero? Faccio ancora una considerazione in parte a margine, ma proprio per proporre delle tematiche di riflessione, c'è un problema di immagine sul mercato internazionale che riguarda sicuramente il turismo, la percezione degli operatori medio-piccoli resta quella di una insicurezza generale degli stati ex jugoslavi, Slovenia compresa. A una domanda di questo genere io ho risposto: ma se c'è insicurezza in Slovenia, c'è insicurezza anche in Italia, perché a questo punto se dovessero prodursi nuovi fatti militari contro l'indipendenza della Slovenia, direttamente ne sarebbe investito anche il resto dell'Europa occidentale e l'Italia in primo luogo. Occorre essere ottimisti senza nascondersi la gravità dei fatti di queste settimane, di questo mese di aprile, ma il problema dell'immagine internazionale dell'economia slovena mi pare un problema molto rilevante in questa fase. Anche rispetto alla prossima stagione turistica, quindi anche sui tempi brevi, come viene affrontato, cosa è possibile fare anche in termini di interesse di operatori occidentali e di aiuto alle economie? Ultima osservazione che voglio fare, proprio ponendovela per una discussione nel-

la quale non voglio assolutamente più intervenire: per quel che riguarda la Slovenia, io non ho dubbi sulla forte consapevolezza delle metodologie che portano in Europa come criteri di costruzione di ammodernizzazione della costruzione, dello Stato di diritto, del mercato e dei rapporti internazionali; questo era presente prima anche in Croazia, in realtà in Croazia questo problema è terreno di scontro politico oggi; esistono inoltre questioni di comunicazione linguistica con la Comunità europea molto rilevanti. Forse è un'osservazione ingenua, ma la comunità italiana in Slovenia e anche in Croazia, proprio dal punto di vista delle attività di servizio alla europeizzazione precoce, all'accelerazione dell'integrazione culturale prima di tutto, può assumere un ruolo specifico, nel campo proprio della produzione culturale e di servizi all'economia?

DRUZIC. Per quanto riguarda la Croazia, l'orientamento europeo non ha alternative né dal punto di vista geografico, né da quello economico, né tanto meno da quello culturale. Certamente la questione della integrazione culturale e quindi delle interferenze lessicali che possono sorgere è sicuramente una questione da tenere presente. La Croazia è uno Stato piccolo, i croati sono una nazione di pochi milioni di abitanti e quindi noi tutti, se vogliamo integrarci con il mondo, dobbiamo essere concisi di dover essere una nazione bilingue. Per quanto riguarda il versante politico e quello dello sviluppo dei rapporti democratici è una questione seria e noi ci rendiamo perfettamente conto di essere di fronte a delle sfide importanti. Tutti questi eventi, questi fenomeni ai quali siamo sottoposti, l'aggressione, lo stato di guerra, la violenza e i problemi economici, le ondate di profughi, rendono un quadro fertile per eventuali svolte a destra o addirittura per un ripristino di una dittatura di destra. Sotto questo profilo ci sarà bisogno di una pressione da parte della comunità europea sulla Croazia affinché mantenga, osservi e rispetti le istituzioni democratiche. Se la Croazia sarà abbandonata a sé stessa le attuali condizioni minacciano di renderle assai difficile il mantenimento del quadro istituzionale democratico. La questione della misurazione, della definizione del rischio-paese, del country-risk per gli investimenti stranieri è certamente quella che emerge alla attenzione di tutti. Non investe, invece, più direttamente la questione della privatizzazione, la privatizzazione verrà avviata dal capitale interno. Per quanto riguarda la redditività è semplicemente una questione che ha influito sull'orientamento di questo centinaio di imprese, ma non nel senso di delimitare un settore rispetto ad altri, vi sono diversi settori che sono coinvolti. Dipende dalla redditività di impresa, piuttosto che dalla redditività di settore. Per quanto riguarda gli investimenti nel turismo per chi intende investire in questo settore, poi sicuramente la contingenza è estremamente favorevole perché i prezzi ammontano al terzo dei prezzi che vivevano 2-3 anni fa. Parlando della struttura economica della popolazione attiva va precisato che in Croazia si ha ancora oggi un 15% di popolazione attiva rurale ed è anche essa che viene computata quando si parla di imprenditoria privata. Per quanto riguarda, quindi, l'imprenditoria privata al di fuori della economia rurale la situazione entro l'89, quindi entro le prime elezioni libere, dava dai 100 alle 150 mila unità, persone dedite alla imprenditoria privata ma va anche soggiunto che le statistiche non sono affidabili perché non esisteva una metodologia adeguata al rilevamento di queste attività, rilevamenti che, invece, poggiavano su una diversa metodologia del computo del prodotto interno lordo, e ciò naturalmente non è un caso. In questo ultimo anno il settore privato ha subito un exploit vero e pro-

prio. Vi sono oggi circa 20-30 mila ditte individuali, con ditte da 1 a 5 dipendenti, generalmente riguardano il settore dei servizi e del commercio e molto di meno quello della produzione. La questione riguarda esclusivamente i depositi in valuta dal momento che la Banca Croata ha assunto tutte le obbligazioni che prima vantava la Banca nazionale jugoslava nei confronti del risparmio, ma essendoci ancora un contenzioso non risolto con la Banca nazionale jugoslava per quanto riguarda le riserve valutarie e quindi non avendo né la disponibilità, né un panorama, è chiaro, sulla situazione di queste riserve valutarie la Banca croata ha deciso di procedere in maniera graduale allo sblocco dei depositi in valuta.

KRIZANIC. Vi sono tre questioni sulle quali dovrei fornire una risposta; la prima riguarda l'affidabilità dell'investire in Slovenia. Vorrei citare tre casi eclatanti, forse i più grossi, di investimenti esteri, alcuni di più antica data, altri più recenti, il massimo investimento straniero riguarda sicuramente gli stabilimenti della Renault a Novo Mesto, stabilimenti che praticamente riforniscono la produzione Renault in tutti i mercati dell'Europa orientale. Il capitale di controllo del passato non è del tutto in mano francese ed anche la direzione è ormai francese, con il passaggio delle quote di controllo in mano straniera è possibile anche superare o comunque evadere quei vincoli che la legge sulla autogestione imponeva in precedenza perché era vincolata, appunto, del 49% del tetto, ma va anche detto che già la legge jugoslava, l'ultima legge jugoslava, introduceva notevoli liberalizzazioni rispetto a quella precedente. Il secondo caso è quello della Henkel che ha assunto gli stabilimenti della Satoroc per la produzione chimica; il terzo caso è quello della cartiera di Veuce e quindi anche il vincolo della proprietà sulla terra, sugli immobili che riguarda cittadini stranieri è superabile mediante l'assunzione del capitale di controllo di imprese che vengono costituite o rilevate in Slovenia. Per quanto mi è noto la Sace assicura i pagamenti per merce italiana esportata nel caso in cui il destinatario della merce si trovi in difficoltà di liquidità e versando la Slovenia in una situazione di alta liquidità valutaria probabilmente i casi di necessità di ricorso alla Sace sono limitati. Per quanto riguarda invece, la questione che è stata sollevata sull'affidabilità degli investimenti esteri, posso dire che il country-risk viene computato nelle transazioni assicurative, subisce negli ultimi tempi decrementi accelerati e che un segnale del relativamente soddisfacente dello stato di salute dell'Inic internazionale della Slovenia è dato anche dal buon afflusso turistico nelle recenti festività pasquali

SPAZIOIMPRESA. Dove si può investire, in quale momento si può investire in Istria?

CARBONI. Nella imprenditoria, piccola e media industria, agricoltura, l'agricoltura poi si specifica nei vigneti, uliveti, orticoltura di tutti i tipi, cereali e frutti (soprattutto volevo elencare questi di agricoltura perché è specifica per l'Istria), l'Istria ha una sua specificità anche

come clima, che è molto adatto a questo. Un altro aspetto molto importante è che tutti questi prodotti sono bio-prodotti. Pesca, maricoltura, lavorazione del pesce ed anche commercio del pesce, di questo l'Istria è molto ricca, poi turismo, agriturismo, navigazione di natanti turistici e anche parcheggio, come le marine, ecc. Questi sono i settori dove si può veramente investire con una certezza perché l'Istria è sempre stata risparmiata dalla guerra, e questo lo sappiamo già nei secoli, anche se la guerra è passata come un alito, ma non era stata mai riscontrata in tale misura, come è stata riscontrata negli altri territori dell'ex Jugoslavia. Per il capitale estero in Istria sicuramente è un privilegio, è privilegiata proprio perché senza altro, è più assicurata nel senso che è un po' fuori dai focolai bellici. In un certo senso è un po' rifiutato il capitale estero, e forse anche come rappresentante della Aip, dell'Associazione imprenditori privati italiani, dell'Istria e di Fiume che siamo presenti in tutte le istituzioni e collaboriamo anche con le Camere di commercio, sia slovene che croate è un po' rifiutato non direttamente, ma indirettamente, non è bene accetto il capitale estero in questo momento nelle aziende in Istria. In Slovenia sono un po' preferibili gli investimenti austriaci e forse anche dalla Germania a prescindere da quello che è stato fatto ancora come Jugoslavia, non come Slovenia adesso, quello della Renault che conosco bene perché io sono un imprenditore di quella categoria ed ho fatto visita, è una fabbrica eccezionale che funziona veramente bene e c'è da lodare questa iniziativa. Un danno enorme che è stato fatto in Istria è questo

— **Petrucchio: il problema dello doganamento e dei transiti**

— **Poli: dove è finita l'economia privata a Zagabria?**

PETRUCCO. So tutti i problemi tranne quello di governo, ma ho posto il problema delle imprese, la porto tra piccola e l'ex autogestita la de, per la Croazia lo la risposta, molto rispondeva alla rima per la Slovenia, stessa cosa. La resistenza perché dersi, tante volte in questi 6 mesi, hanno venduto poi famiglia e lo stabiliscono ecc., però non si è deciso è accer-

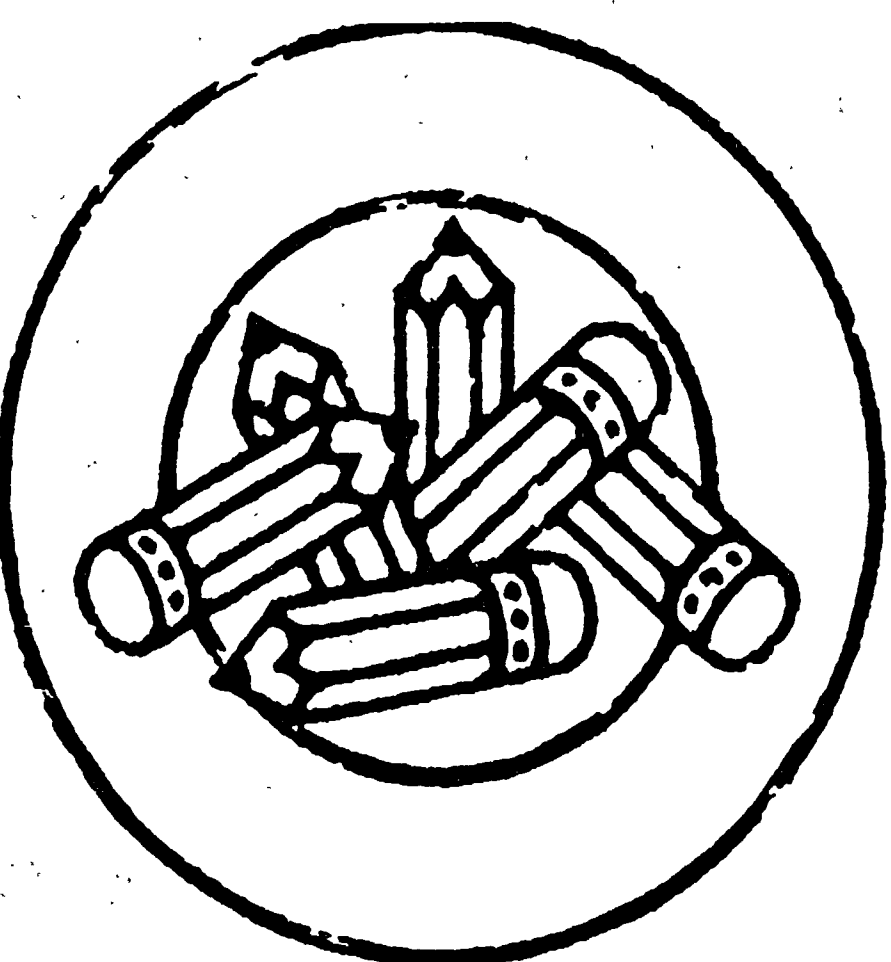
gruppone nazionale italiano. Il gruppo nazionale italiano dovrebbe essere adoperato per agevolare la collaborazione di tutti e tre gli Stati, quel ponte che dovrebbe esistere tra le tre realtà, cioè Italia, Slovenia e Croazia che sono presenti sul territorio istriano. Si sono già fatte delle iniziative di numero abbastanza consistente perché se vedo soltanto nel mio vicinato, ad Isola, ci sono 3-4 aziende che lavorano con imprenditori privati italiani al di qua del confine e anche dalla parte del buciense, Pola, Fiume, ecc.

LACHI. Per quanto concerne la presenza del capitale di rischio estero nelle due Repubbliche di Slovenia e Croazia innanzitutto bisogna osservare che vi è una carenza, abbiamo parlato della infrastruttura normativa. In Croazia abbiamo visto che non funziona, in Slovenia non abbiamo ancora una legge sulla privatizzazione e probabilmente con il nuovo governo verrà presto adottata. Questa è una riforma, evidentemente, all'incremento del capitale straniero nelle imprese già esistenti in qualche modo perché uno non si trova davanti ad una norma certa. Se poi guardiamo la politica fiscale, cioè delle agevolazioni fiscali al capitale estero, io ho preso qualche appunto, ho guardato un paio di leggi prima di venire qui, ed ho visto che queste agevolazioni non sono poi così invitanti. Per la Croazia c'è un 20% di aliquota sul profitto della impresa, in Slovenia invece si ricade sulle legge sulla impresa e su una norma del dicembre del '90, legge sulla imposta del reddito delle persone giuridiche dove ci sono delle

— **Petrucchio: il problema dello doganamento e dei transiti**

— **Poli: dove è finita l'economia privata a Zagabria?**

PETRUCCO. So tutti i problemi tranne quello di governo, ma ho posto il problema delle imprese, la porto tra piccola e l'ex autogestita la de, per la Croazia lo la risposta, molto rispondeva alla rima per la Slovenia, stessa cosa. La resistenza perché dersi, tante volte in questi 6 mesi, hanno venduto poi famiglia e lo stabiliscono ecc., però non si è deciso è accer-



— **Petrucchio: il problema dello doganamento e dei transiti**

— **Poli: dove è finita l'economia privata a Zagabria?**